

Ogni storia parte da vivi e morti, riproposti nella loro sfera tragica, ordinaria, soprattutto se si tratta di rievocazione.

Il sottotitolo della riproposta della Oswald parla infatti di uno scavo, che i curatori ci ripropongono per entrare ancora nell'atmosfera dell'*Iliade*. Non in merito alla sua vicenda ma seguendo il metodo evocativo. Alice Oswald precisa di riproporre biografie, come fossero parafrasi del greco, limitandosi a proporre le sue traduzioni come fossero rievocazioni. Precisando di adottare la forma dell'irriverenza, provando a usare il metodo del percepire Omero, scrivendo attraverso il greco e non dal greco "avendo come obiettivo la limpidezza anziché la letteralità". In nome della spontaneità della poesia orale che nasce e rinasce come fosse ancora "viva e vegeta". Insomma un Omero rivisto, fatto rivivere, riproposto secondo esigenze dei tempi e delle situazioni. Ciò capita per un poeta o un insieme di voci rievocanti per far rivivere, interpretare, fondere. Al contrario di ciò che può prefissare una lingua scritta, codificata da esigenze prefissate, a parte la traduzione.

Voci, sempre voci più vive di parole fisse o di tentativi prefissati. La poesia divenendo essenza espressivo-rievocativa, quanto libera dai condizionamenti scritturali prefissati?

Secondo la Oswald, Omero non è un autore del passato, data la sua vibrante risorsa di coinvolgere. I curatori notano come la studiosa avesse, scavando il testo, un'intera comunità da decifrare, attraverso una "moltitudine di voci". Insomma una poesia orale sempre viva e coinvolgente. Non un elenco di sentenze o di versi spenti già scolpiti in tavole e immobili definizioni.

Un poetare dai ritmi rivolti al vibrare dell'esistere o del palpitare, dagli sviluppi di rinascita infinita. Anche se l'umanità rievocata traballa, vive, risorge in uno svolgersi di poesia infinita che va, ritorna a sé, si approfondisce divenendo un insieme di un tutto in crescita permanente. (Velio Carratoni)

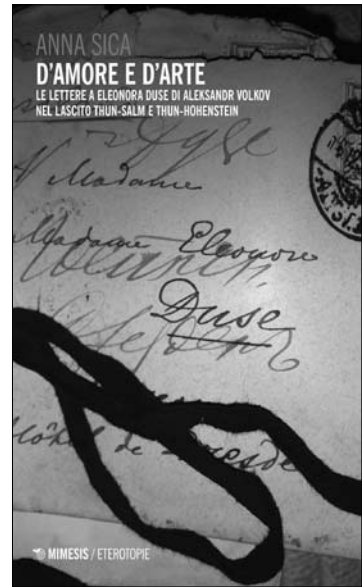
**Anna Sica, *D'amore e d'arte. Le lettere a Eleonora Duse di Aleksandr Volkov nel lascito Thun-Salm e Thun-Hohenstein*, pp. 548, Mimesis/Eteropie, 2021, € 32,00**

Anna Sica è considerata una delle maggiori esperte di declamazione. Vari i suoi studi che lo confermano. Ha insegnato Storia del Teatro all'Università degli studi di Palermo. A lei si deve anche il ritrovamento della biblioteca personale di Eleonora Duse a Cambridge di cui si è occupata attraverso pubblicazioni.

In questo testo ci presenta le tante lettere del pittore Aleksandr Volkov all'attrice drammatica. L'epistolario comprende 303 missive tra lettere, telegrammi e biglietti scritti durante il 1981 e il 1892. Della Duse non sono state ritrovate risposte, anche se il pittore ne parla nella sua corrispondenza. Il materiale sembra un po' una preziosa testimonianza su quella che Hofmannsthal ha definito il mistero della sua arte irripetibile in riferimento alla scena del tempo. Grazie alla

relazione con l'artista si sono verificate trasformazioni formali, rivelatesi determinanti nella recitazione più tarda dell'attrice. Definito dagli studiosi una specie di naturalismo manieristico o idealistico che prelude certi aspetti del simbolismo e del post-classicismo.

Su di lei il pittore determinò una forte influenza artistica che la indusse ad allontanarsi dai canoni veristi, compendiatosi in un naturalismo ideale. Del pittore di cui si conoscono scarse notizie biografiche se non comprese nelle lettere che vengono pubblicate in un francese un po' arrangiato da un autore russo. Nella maggioranza di esse non risultano i giorni in cui sono state scritte. In alcune la data è compresa nel timbro postale. Da pag. 143 a pag. 513 c'è la raccolta in francese. Utile sarebbe stato un testo a fronte o una semplice traduzione in fondo pagina, per seguire la lettura, dato che non tutti oggi conoscono il francese, lingua una volta più diffusa nella parlata generalizzata. E poi, il pittore, alquanto poco noto in Italia (nessun testo oltre a quello della Sica lo cita, avrebbe avuto una lettura più viva per non rendere il testo riservato agli adepti. Le lettere esprimono l'amore in un tono tra l'esaltazione e la gioiosità, non trascurando toni di tristezza. Si distingue una certa variabilità di comportamenti. Lui si esalta ma la Duse sembra tediarsi del tono monocorde, dato che il pittore non si decideva a determinare un vincolo in comune. Si tratta di un amore corrisposto intensamente, pur restando sconosciuto ai biografi per i tanti marchingegni usati per camuffare il rapporto.



Le lettere esprimono l'amore in un tono tra l'esaltazione e la gioiosità, non trascurando toni di tristezza. Si distingue una certa variabilità di comportamenti. Lui si esalta ma la Duse sembra tediarsi del tono monocorde, dato che il pittore non si decideva a determinare un vincolo in comune. Si tratta di un amore corrisposto intensamente, pur restando sconosciuto ai biografi per i tanti marchingegni usati per camuffare il rapporto.

Le lettere si sono ritrovate grazie a chi le aveva conservate, la nonna di Eleonore Thun-Salm, la Contessa Christiane Thun-Salm. E grazie a tale accortezza si conoscono lettere che parlano d'amore, d'amore e poi d'amore. Molte le difficoltà di incontrarsi da parte della coppia, in quanto sposati entrambi. Si scelgono pseudonimi. Eppure le lettere arrivano a destinazione. La coppia riconosce di appartenere alla classe dei tristi.

Volkov nel 1881 si stabilisce a Venezia con moglie e figli. Nel 1882 compra un palazzo a Canal Grande. Fu anche amante di Mathilde Acton che si uccide nel luglio 1889.

La Duse dal 1884 all'88 aveva frequentato Boito, compositore e librettista di Verdi. La relazione viene tenuta in segreto per durata consistente. Ciò dimostra come gli amori segreti divengano più vibranti. L'avventura impossibile e inaspettata trasfigura realtà troppo arcinote. La genialità dei soggetti in causa crea il resto.

Volkov non si considera un grande pittore, anche se riesce a vendere qualcosa. A causa di ciò si parla di un piccolo posto tenuto nella storia dell'arte del

suo tempo. Fama non certo consolidata, come detto, se non per le lettere inaspettate, venute fuori a distanza. Su di lui si accenna a "paesaggista dallo stile assai personale". Suoi lavori, rarità per certi collezionisti, sono conservati a Mosca, Cairo, Sidney, dopo essere apparsi a Londra. (Velio Carratoni)

**Carlo Di Lieto, *L'inconscio. La letteratura e l'ospite inquietante*, pp. 406, Marsilio/Ricerche, 2020, € 30,00**

Ogni opera letteraria è un frutto inquietante fuso all'inconscio che, da quando ci sono gli psicoanalisti ne è divenuta materia di indagini sopraffine. A volte abbinata a intenti creativi di un autore per andare a sfiorare confini inaspettati che hanno stravolto o rifinito quanto propagato o analizzato, dato che ogni personaggio non nasce a caso, essendo conseguenza d'ispirazione o esigenza per far rivivere o inficiare scopi previsti da ragioni di impostazioni, guidati dall'esigenza critica che non si limita al metodo dei gazzettieri, ottimi riassuntori di vicende, trame per giungere non si sa dove. E l'inconscio serve per fare quadrare scopi, legati al successo o alla riserva per il preconfezionato, inventato o mischiato ad esigenze coerenti o campate in aria.



Non c'è vicenda che non inviti ospiti al coinvolgimento, anche quando gli autori sono messi al bando o legati a popolarità preconfezionate. E il critico, a questo punto, va al di sopra di tutti. Per farlo non può che chiamare a raccolta curiosi dell'autore da vagliare. Che, se è discusso, dà segni di attenzioni al di là di trame e storie.

Autori possono essere infiniti o ristretti, ma il metodo resta lo stesso. Almeno fin quando si tratta di letteratura o di personaggi illustri. Di Lieto segue esempi per evidenziare ragioni a base di operatività che ne mettano in risalto contraddizioni, punti salienti di vita, scaturiti da Francesco d'Assisi, mistico in lotta con la vita per confermare la povertà per raggiungere stati di coerenza, sentendosi guida di chi ama letizia e povertà, mostrando forza (stigmati), sicurezza (incontro col sultano), bio-logico coerente e incoerente a un tempo, per esaltare vita e morte, destinato a una meta altra della vita. Esempio ulteriore Edmondo De Amicis, che scrive per nascondere, su cui caddero disavventure esistenziali, capaci di costruire un romanzo familiare composto da mosaici contraddittori, tra i quali il suicidio del giovane figlio e conseguente follia della moglie. Con *Cuore* tutto diviene pacificazione in nome dell'altruismo che appaga. Ma la figura di Leopardi più di altre prova quanto il lato biografico riappare in un esponente da dolore cosmico. E tra questi non poteva mancare Nietzsche con la sua follia crea-